

²¹ Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: ²² le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; ²³ il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. ²⁴ E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

²⁵ E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶ per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷ e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸ Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹ Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰ poiché siamo membra del suo corpo. ³¹ Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³² Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³ Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Ef 5,21-33

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri. Con questo versetto Paolo mette una specie di titolo ad alcune indicazioni pratiche sul rapporto tra marito e moglie. In realtà non parla ancora di coniugi ma esorta tutti i cristiani a vivere una sottomissione reciproca, dove il verbo usato indica il sotto-stare ad un'autorità, ma anche il sistemarsi nel posto specifico, giusto per sé; c'è un'idea di ordine, di organizzazione. Essere sottomessi, in italiano, è passivo: qualcuno accetta di assumere, magari senza volerlo, una posizione di inferiorità. Non è così il greco, dove il verbo è "reciproco", come dice anche l'espressione "gli uni gli altri", e indica che l'azione è svolta da due soggetti contemporaneamente, due soggetti liberi che agiscono attivamente e insieme. Questa è l'idea di sottomissione che intende Paolo, solo dopo questa introduzione presenta le sue esortazioni dividendole in due parti: una, più breve, per le mogli e una, più ampia, per i mariti.

Le mogli siano (sottomesse) ai loro mariti, come al Signore. Anzitutto, notiamo che Paolo non si rivolge alle "donne" ma alle mogli e non agli "uomini" ma ai mariti. A causa di questo versetto, spesso Paolo è stato accusato di maschilismo e arretratezza. In realtà, nelle sue lettere egli ha pagine molto innovative sul ruolo delle donne (cf. ad esempio, 1Cor 7,2-4) e, sebbene non si possa negare che sia un figlio del suo tempo, occorre leggere tutta la pericope prima di saltare a conclusioni affrettate. Il versetto dopo, infatti, fornisce le motivazioni dell'affermazione di Paolo. La moglie si sottomette al marito (ricordiamo che il verbo non è passivo) perché il marito è il suo "capo". Ci viene spontaneo tradurre questo termine nel senso di padrone, "boss", in realtà il greco riporta il termine "testa", *kephalē*, preparando già alla metafora del corpo che strutturerà il resto del brano. Come Cristo, infatti, è il capo (*kephalē*) della Chiesa ed essa è sottomessa a lui – perché il corpo non sopravvive senza testa – così anche la moglie lo deve essere al marito. Vediamo, dunque, che non siamo più nell'ambito della morale domestica, Paolo sta fornendo un insegnamento sull'identità di Cristo. È fondamentale, allora, capire il senso di questa affermazione: in che modo Cristo è *capo della Chiesa*? Nel senso di Mc 10,44, dove egli stesso dice "Chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti", lui che incarna nella sua vita questa raccomandazione che faceva ai discepoli. Cristo, inoltre, è capo perché *salvatore del corpo*, dunque, la posizione di autorità del marito sulla moglie comprende anche questa dimensione di protezione. In questo senso si capisce la conclusione dell'esortazione rivolta alle mogli: come la Chiesa riceve ogni beneficio dall'essere sottomessa a Cristo, così la moglie dal marito.

La seconda parte, rivolta ai mariti, comincia in modo anomalo. A loro è ordinato di "amare" le loro mogli e non viene usato un verbo qualsiasi, bensì quello che il Nuovo Testamento usa per indicare il sacrificio di sé di Cristo, "l'amore più grande" (Gv 15,13). Ai mariti, infatti, è chiesto di amare le mogli *come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei*, anche in questo caso è usato un verbo tipico della passione: dare se stesso, consegnarsi. Se è vero che nessuno può amare *come* Cristo, è vero che l'orizzonte che Paolo pone come modello è di un'intensità e di una profondità sconvolgenti. Notiamo una cosa a proposito dell'uso di questo verbo. L'imperativo iniziale rivolto ai mariti, *Amate!*, è al tempo presente in greco e indica un'azione durativa, che si ripete; si potrebbe tradurre "Continuate ad amare!". Invece, lo stesso verbo che descrive l'agire di Cristo è al tempo passato, identifica una singola azione compiuta e conclusa: "Cristo amò", una volta per sempre, sulla croce. Il cambio di tempo verbale è un dettaglio che dice il genio teologico di Paolo. Egli insegna così ai cristiani che l'amore concreto di Cristo, nel dono di sé una volta per tutte, è il modello per tutti i quotidiani, piccoli e concreti, atti di donazione di sé. Infine, l'apostolo riprende l'immagine del corpo che già aveva introdotto a proposito delle mogli. Il marito ami la propria moglie come il suo corpo, perché se ne è il capo-*kephalē*, ella ne è il corpo e come tale va nutrita e curata. Questi due verbi, Paolo li riprende dal linguaggio

delle balie. Il primo indica l'allevare, il far crescere, il secondo letteralmente significa "tenere al caldo", come si fa con i neonati, e solo in senso figurato, "prendersi cura".

La citazione finale del libro della Genesi serve a ribadire che marito e moglie sono una sola carne, uniti, letteralmente: incollati, come qualcosa che non si può più separare, come due metalli fusi insieme. Per questo motivo, ciò che è detto a proposito dei mariti è possibile dirlo, allo stesso titolo delle mogli, e viceversa. Siate sotto-messi nella libertà gli uni agli altri, amatevi come Cristo ama voi, cioè dando la propria vita, e fatelo ogni giorno. Amate voi stessi nell'altro, perché se amate l'altro amate il vostro stesso corpo, lo fate crescere e lo custodite, ogni giorno.